

L'avventura di un povero convegno

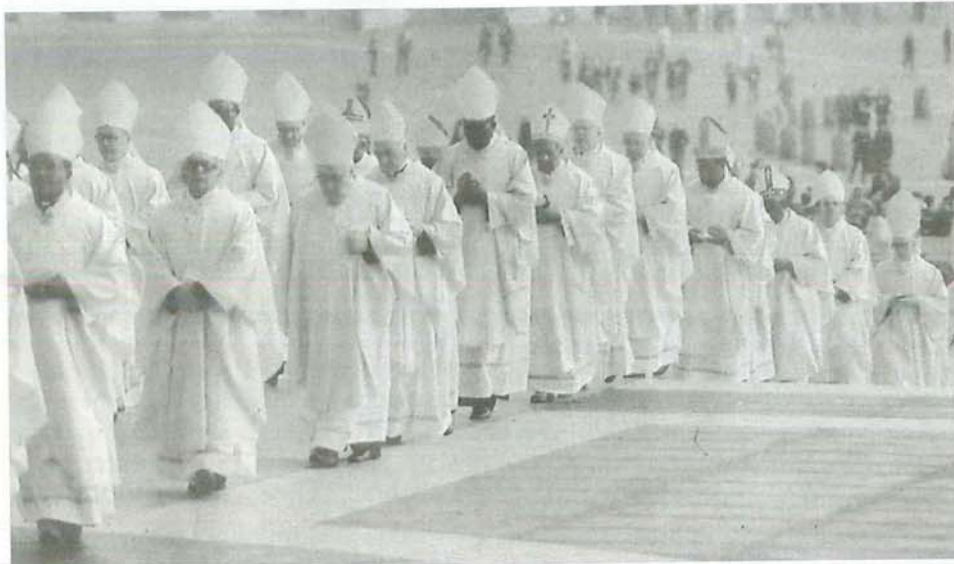
La Chiesa italiana si ritrova a Palermo a riflettere sul suo ruolo nella società contemporanea, a cercare nuovi modi per il suo impegno sociale e politico, a ribadire il suo amore preferenziale per i poveri, a ripetere per l'ennesima volta che bisogna fare un profondo lavoro culturale, a cercare spazi e metodi per una comunicazione che esca dalla banalità quotidiana e ritrovi la radicalità del messaggio evangelico.

Si ritrova in un momento non facile per il nostro paese: i rapporti sociali sono diventati difficili, la crisi occupazionale rischia di rinchiodare tutti nel proprio privato alla difesa dei propri interessi.

Un rischio che corrono anche le comunità religiose: la mancanza di vocazioni spinge molte diocesi a programmare meglio la distribuzione del clero in casa propria, rinviando ad altri tempi la riflessione sulla distribuzione del clero a scala più ampia, come aveva a più riprese suggerito il Concilio Vaticano II. Non è certo casuale che in questi ultimi anni l'età media dei preti cosiddetti Fidei donum (preti diocesani 'missionari') sia molto cresciuta, e fra i giovani quel tipo di impegno non abbia molta attrattiva.

Anche certe congregazioni religiose vivono gli stessi problemi: bisogna difendere la propria specificità e le proprie opere, e quando si tratta di scegliere tra l'interesse della Congregazione e quello della Chiesa locale, nella quale si è chiamati ad agire, in genere prevale l'interesse della Congregazione.

Problemi analoghi, spesso accentuati, si trovano fra i movimenti. Si



agisce per il bene della propria casa, si creano tante isole indipendenti, e qualcuno comincia a suggerire che quegli stessi movimenti formino anche i loro preti: saranno problemi dei vescovi, in seguito, l'immaginare un minimo di pastorale d'insieme.

Anche il diffondersi della menta-

lità che la missione è prima di tutto dove si è, rischia di vanificare il discorso della missione ad gentes, che rimane la vocazione essenziale della Chiesa: «Andate in tutto il mondo...».

Cosa dirà Palermo in proposito? Fornirà l'ennesima ricetta per una

*Il convegno ecclesiale
a Palermo
e la missione
planetaria*

di don MAURILIO GUASCO



presunta unità politica dei cattolici, o saprà guardare oltre i nostri limitati orizzonti? Parlerà della cultura come di qualcosa di eternamente indefinito, o si proporrà il problema della vera inculturazione, che non significa solo verniciare con qualche colore magico le culture indigene per ridurle tutte agli stessi schemi, ma significa rispettare le specificità e credere che la diversità rende anche più bello il Regno di Dio?

La riflessione missionaria oggi deve aiutare le Chiese occidentali a non continuare a sentirsi le uniche portatrici di messaggi validi sempre, ma a prendere coscienza che le giovani Chiese, o i paesi di antica cristianità che hanno ripreso un cammino di evangelizzazione, possono offrirci insegnamenti che abbiamo in parte dimenticato.

La cultura occidentale ha creato una mentalità che monetizza tutto, che ha cancellato il senso della gratuità. Certi aspetti della cultura afri-

cana potrebbero aiutare le nostre Chiese a riscoprire il senso della gratuità, del dare senza attendere il contraccambio.

Abbiamo alimentato una cultura dell'efficienza che rischia di annullare il senso della contemplazione, del perdere tempo per il Signore, del non misurare sempre le cose con il metro della resa.

Alcuni elementi del mondo orientale potrebbero aiutarci a riscoprire nuovamente il silenzio, la meditazione, i valori profondi, interiori.

Abbiamo sempre più difficoltà a immaginare un Dio povero e privo di tutto, un Dio che non sia sempre e solo onnipotente e vincitore, ma il Dio crocifisso che annuncia la liberazione del povero e dell'oppresso. Abbiamo difficoltà a prendere sul serio la croce e la nonviolenza, anzi siamo tentati di considerare tali elementi una vera follia (lo lamentava in qualche modo già san Paolo). Forse l'America latina potrebbe aiu-

tarci a riscoprire tali aspetti, se saremo disposti ad ascoltare quanto essa ci propone, senza mettere subito in conto dei programmi di normalizzazione.

Dobbiamo sperare che i cristiani che si ritroveranno a Palermo ci offrano elementi per far sviluppare un cristianesimo che non porti con sé i limiti del nostro cristianesimo, che non sia solo il **nostro** cristianesimo.

Palermo è dunque ancora una sfida: e tutte le sfide sono cariche di rischio, ma offrono anche il fascino dell'avventura. Vivere il cristianesimo nel proprio tempo, non è forse e sempre una rischiosa e affascinante avventura?

Questo testo è stato pubblicato contemporaneamente dalle riviste associate alla FeSMI (Federazione Stampa Missionaria Italiana)